Le vicende della scuola a Madonna di Campagna fra il 1837 e il 1854

di Alberto Levi

1. Nascita di una scuola popolare suburbana (1837-1841)

La scuola elementare più vicina a Madonna di Campagna, al momento dell'istituzione della parrocchia nel 1834[1] si trova al Balôn (Lucento ne è priva[2]) distante tre o quattro chilometri dalla zona e raggiungibile solo tramite strade campestri, difficilmente percorribili in inverno[3].

Nell'ottobre del 1837 il parroco, il frate cappuccino Niccolò Barberis da Villafranca Piemonte, chiede al Municipio, per la prima volta, di intervenire a sostegno dell'apertura di una scuola elementare: con un sussidio di 250 lire potrebbe pagare un maestro perché faccia lezione almeno nei sei mesi invernali[4]. Il Comune risponde negativamente[5], ma padre Barberis l'anno successivo affitta a proprie spese una stanza e apre comunque la scuola[6].

---

[1] ORLANDINI R., 1996·1997, pp. 36-46

[2] Nel 1851 Lucento era sprovvista di scuola elementare da 24 anni. In Archivio Storico della Città di Torino (d'ora in poi ASCT), Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, parrocchia di Lucento, 1852, cart. 1, fasc. 17, 12 giugno 1851

[3] MARTINENGO I, 1902, p. *7*

[4] ASCT, Ragioneria, 1837, Vol. XLV, p. 411

[5] *Ibidem*, p. 399.11, 19 ottobre 1837

[6] MARTINENGO I., 1902, p. 7; *Madonna di Campagna ...*, 1985 p. 27; lettera di Barberis in data 30 agosto 1851, *«...sono già ben tredici anni ha stabilito un ricovero, od asilo d'istruzione, e d'educazione cristiana...»*, in ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Madonna di Campagna, cart. 1, fasc. 2; lettera di Barberis in data 15 novembre 1853 *«...che sono già da anni quindici che ho stabilito, oltre alla scuola maschile, anche la scuola femminile ...»*, in ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti d'istruzione e di educazione, Scuole maschili e femminili del territorio, 1852-1854, Scuola di Madonna di Campagna, cart. 14, fasc. 12

L'impegno sul fronte educativo di padre Barberis è coerente al modo in cui intende il proprio ruolo di curato parrocchiale, che dev'essere quello di *«tentare tutti i mezzi possibili per provvedere ai bisogni sì spirituali che temporali de' suoi parrocchiani ...»*[7]. La scuola gli permetterebbe infatti di agire positivamente su entrambe queste sfere, visto che, come egli scrive, *«con tal mezzo* [il maestro, e quindi l'istruzione] *si rimedia in gran parte a tutti quei disordini che da nient'altro riconoscono la loro origine, che dall'ignoranza, e così mi sarà poi più facile l'instruirli nelle verità della fede ...»*[8].

Il frate Cappuccino Niccolò Barberis, primo padre curato della parrocchia di Madonna di Campagna (in Cravero A., 1928, *Madonna di Campagna, cenni storici,* Tipografia G. Montrucchio, Torino, p. 60)

---

[7] ASCT, Ragioneria, 1837, Vol. XLV, p. 411

[8] *Idem*

Questo progetto prevede quindi un'ampia diffusione dell'istruzione, rendendola popolare, una formula che, a differenza di quella primaria, propedeutica ai successivi corsi di studio (scuole secondarie, università) e quindi rivolta ai ceti sociali che possono permettersi d'investire risorse e tempo su un lungo periodo, è fine a se stessa e, per la sua minore durata, si rivolge a tutti, con l'intento di fornire gli elementi ritenuti basilari per qualsiasi persona[9]; nella concezione di Barberis, poi, le nozioni elementari servono in ultimo alla conoscenza dei principi della religione cattolica e all'applicazione effettiva della sua morale nel vivere quotidiano, garanzia di ordine sociale[10].

La stessa progettualità la troviamo a Torino, a partire dagli anni Trenta, nell'accentuarsi dell'attività caritativa e filantropica da parte di alcuni esponenti della nobiltà locale, di cui è emblematico l'impegno di Giulia Colbert, marchesa di Barolo[11].

A fianco della sua vasta opera nel campo assistenziale[12] ce n'è anche una di carattere più specificamente educativo, di cui è esempio l'Istituto di Sant'Anna, aperto nel 1831, che si propone di educare *«le figlie del popolo»* affinché diventino *«buone cristiane e buone madri di famiglia»*. Per questo non sono ritenuti sufficienti i pur sempre fondamentali e centrali momenti del catechismo e della preghiera, ma le suore di Sant'Anna for-

---

[9] Per le differenze fra scuola popolare e scuola primaria vedi BERARDI R., 1982, pp. 27-35

[10] *Nell'Elogio funebre del Padre Nicolò Barberis,* scritto dal Cappuccino Carlo Filippo da Poirino e stampato a Torino nel 1868 dalla Tipografia Speirani, si legge: *«Egli sapeva che l'ignoranza e la trascurata educazione della fanciullezza sono la precipua fonte dei disordini morali onde va desolata la società; e che l'istruzione catechistica da lui data con tanto zelo ai fanciulli non avrebbe avuto lunga durata, né stabili frutti se non fosse sorretta e nutrita da qualche cognizione letteraria...».* Citazione tratta da MARTINENGO I., 1902, pp. 7-8

[11] DE FORT E., 2000, pp. 601-602

[12] Fra il 1821 ed il 1846 viene creato a Borgo Dora un polo dove le carcerate vengono accolte dalle galere femminili della città, le fuoriuscite vengono formate professionalmente, le ragazze sotto i quindici anni senza casa trovano alloggio, le *«pentite»* possono consacrarsi ad una vita monastica, le donne malate o inferme essere curate nell'ospedale di Santa Filomena, le orfane essere accolte nell'orfanotrofio delle Giuliette. Cfr. MALDINI D., 1992

niscono alle allieve anche nozioni basilari di lettura, scrittura ed aritmetica, oltre ad una più approfondita preparazione nei lavori domestici[13].

Il mondo cattolico torinese non si trova tuttavia unanime nel considerare l'istruzione popolare positiva, come si può notare già solo osservando il modo in cui i curati delle diverse parrocchie suburbane affrontano la questione. Fino a tutto il 1848, anno in cui il Comune comincia a sostenere l'istruzione popolare in maniera più consistente e sistematica, su un totale di dodici circoscrizioni parrocchiali, solo a Madonna di Campagna e a San Vito, ma forse anche a Pozzo Strada e a Sassi, c'è una scuola elementare maschile e femminile gestita dal parroco. In particolare è indicativo il caso di Lucento, dove alla nomina di don Ghiotti come nuovo curato nel 1827[14] corrisponde la chiusura della scuola elementare locale[15] che non riaprirà prima di 24 anni[16].

2. La scuola come risposta ad un bisogno diffuso di istruzione (1841-1843)

Non abbiamo notizie su come la scuola di Madonna di Campagna funzionasse durante i suoi primi quattro anni di vita, vale a dire chi insegnasse, chi fossero gli allievi, quali fossero le materie di insegnamento e quanto durasse. Sappiamo però che mancava ancora una figura professionale che si dedicasse specificamente alla scuola. Nel carteggio del febbraio 1841 fra

---

[13] *Ibidem*, pp. 1061-1080

[14] *La chiesa di Lucento...*, 1990, p. 34

[15] Nella petizione al Comune in richiesta dell'apertura di una scuola in zona, in data 12 giugno 1851, si dichiara che *«Gli abitanti del sobborgo di Lucento amministrati dal Consiglio Comunale di Torino vi rappresentano trovarsi il loro sobborgo da 24 anni privo affatto di ogni scuola elementare...»* da ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Lucento, cart.1, fasc. 17, 12 giugno 1851

[16] La scuola elementare maschile di Lucento apre nell'ottobre del 1851, vedi ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, Parrocchia di Lucento, 1852, cart. 1, fasc. 17, 18 ottobre

il curato e la Ragioneria del Municipio, il tema di discussione è infatti ancora quello del 1837, lo stanziamento da del Comune di un sussidio per pagare lo stipendio ad un maestro. La Ragioneria, appurato che nessuno fra i frati del convento dei Cappuccini della parrocchia potrebbe ricoprire quel ruolo, conclude che si porrà il problema di sussidiare la scuola solo nel momento in cui la parrocchia saprà investire da sé più risorse sul progetto[17].

Dal carteggio emerge una più larga partecipazione dietro l'impegno personale di padre Barberis (promotore del progetto ed interlocutore col Municipio per la sua realizzazione), che lui stesso suddivide in due categorie: da una parte quella dei *«Parrocchiani»* che, spingendo per *«una tale sì necessaria istruzione»*, ne sollecitano la realizzazione, dall'altra quella dei *«Proprietari delle case e cassine»*, che con le loro offerte sostengono economicamente il progetto[18].

Se fino a quel momento il loro investimento è sufficiente al solo pagamento dell'affitto dell'alloggio dell'eventuale maestro (circa 80 lire)[19], la risposta della Ragioneria che chiude il carteggio del 1841 sembra incentivare una più cospicua partecipazione. All'inizio del 1842 la parrocchia ha infatti a disposizione per la scuola sia una stanza gratuita dove far lezione, sia 250 lire per pagare lo stipendio al maestro[20]. In realtà, con quei soldi si assumono un maestro ed una maestra, Luigi e Giuseppina, coniugi Bevilacqua[21], che contando come un'unica unità famigliare riescono a comprimere parte delle spese per il loro sostentamento, come ad esempio quelle per l'affitto del loro alloggio.

---

[17] ASCT, Ragioneria, 1841, Vol. LII, p. 145, 3 febbraio; p. 135.2, 4 febbraio; p. 203.6, 11 febbraio

[18] *Ibidem*, p. 145, 3 febbraio

[19] *Idem*

[20] ASCT, Ragioneria, 1842, Vol. LV, p. 861

[21] MARTINENGO 1, 1902, p. 8

Si costituiscono dunque due classi, una maschile e l'altra femminile, dove non sappiamo cosa si insegnasse in quel momento, ma supponiamo almeno il leggere e lo scrivere. Conosciamo invece il numero degli allievi, 120 in tutto, di cui 57 maschi e 63 femmine[22]. Pur mancandoci i dati demografici di Madonna di Campagna relativi a questi anni, possiamo comunque fare una stima di massima sull'affluenza scolastica: ragionando per eccesso, supponiamo che la popolazione sia di circa 1000 unità[23], e che tra queste i bambini e le bambine fra i cinque ed i nove anni compresi corrispondano, come nella vicina Lucento[24], a circa il l9%, e quindi a circa 190 unità; allora abbiamo un'affluenza pari al 63% circa di tutti i bambini e bambine fra i cinque ed i nove anni. Il campione d'età preso in considerazione è quello che corrisponde all'età scolare elementare media, anche se bisogna considerare che si poteva cominciare prima, a quattro o a tre anni, oppure dopo, prolungando la frequenza fino anche a quindici anni, e che la durata del corso di studi era normalmente di due anni[25].

---

[22] ASCT, Ragioneria, 1842, Vol. LV, p. 861

[23] Alla metà degli anni Trenta la media è di 820 abitanti mentre nel1848 sono 1035. DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Sviluppo dell'attività ...*, p. 58 e p. 69

[24] Per i dati demografici su Lucento relativi al1844 si veda MEOTTO M., 2005, pp. 142 144. È assai probabile che il tasso di natalità a Madonna di Campagna sia più basso, dato il buon andamento dell'attività manifatturiera rispetto a Lucento, dove il filatoio del Castello chiude agli inizi degli anni Trenta. Sull'argomento rimandiamo a SACCHI G., in questa pubblicazione

[25] L'unico documento che ci fornisce nomi e età degli alunni è del 1857: pur in una situazione tanto diversa, ci suggerisce un'articolazione delle età che vede quelle comprese fra i cinque ed i nove maggioritarie (il 66,1% dei maschi, il 53,15% delle femmine, il 58,7% dei maschi e delle femmine assieme) e vede gli estremi arrivare verso il basso a tre (solo le ragazze cominciano a tre o quattro anni, e sono 1'11,4%, ovvero i1 6,5% del totale dei maschi e femmine) e verso l'alto a quindici (fra i dieci e i quindici anni troviamo il 33,9% dei maschi, il 35,4% delle femmine, il 34,8% del totale); l'alta percentuale delle età sopra i nove anni la spieghiamo con l'aumento delle materie d'insegnamento e quindi con il prolungamento del numero di anni di frequenza. Si veda ASCT, Affari istruzione, Scuole maschili e femminili del territorio, 1863, B. V. di Campagna, cart. 9, fasc. 14, 13 marzo 1857

L'alta affluenza che si riscontra sembra conseguire alla vivacità economica che investe la borgata a partire dall'inizio degli anni Trenta. Questa è dovuta allo sviluppo di alcune attività manifatturiere, quali soprattutto il filatoio Campana, a prevalente occupazione femminile, che conta 97 abitanti, probabilmente dipendenti con le loro famiglie, ma anche la conceria di Luigi Martinolo, fabbricante di corami, con 43 abitanti, la *fabbrica nitraria* ed una ditta di legnami, a prevalente occupazione maschi1e[26]. Oltre a queste, sono numerose le attività artigianali, commerciali e agricole che ruotano attorno ai traffici di passaggio sullo stradale di Lanzo, arteria di collegamento fra Torino e le valli di Lanzo. Già nel 1832 il 52% della popolazione della borgata si concentra nella zona delle case[27], fulcro di tutte queste attività, segnando quindi la preminenza delle attività non agricole.

Per avere però un'idea dell'affluenza alla scuola sul più lungo periodo prendiamo in considerazione i dati di cui disponiamo per gli anni successivi A partire dal 1845 l'affluenza sale a 130, però da ora ci sono anche un numero imprecisato, ma minoritario, di bambini lucentini[28]. Questa situazione rimane invariata per il resto degli anni Quaranta[29], rendendo più approssimativo il calcolo dell'affluenza dei bambini residenti. Tenendo in conto però che una parte dei bambini non conclude il corso di studi, che dura almeno due anni, il dato rimane comunque indicativo di una larga partecipazione.

Dobbiamo immaginare infatti che le modalità di frequenza scolastica siano diversificate in base al ceto di provenienza degli allievi, che influisce

---

[26] ORLANDINI R., 1996-1997, pp. 37-38

[27] *Ibidem,* p. 37

[28] ASCT, Ragioneria, 1845, Vol. LXII, p. 113, 44.20, 25 settembre. Non abbiamo notizie relative agli anni 1843 e 1844

[29] ASCT, Ragioneria, 1846, Vol. LXV, p. 231, 41.5, 30 settembre; 1847, Vol. LXVIII, p. 267, 41.5, 27 settembre; 1848, Vol. LXXI, p. 161, 28 settembre

su due piani: da una parte quello culturale, ovvero quanto sia considerata utile l'alfabetizzazione di base per il futuro dei propri figli, dall'altra parte quello economico, ovvero quanto il lavoro dei figli sia indispensabile per il sostentamento famigliare.

Per quanto riguarda il primo punto, i commercianti, gli artigiani ed i piccoli agricoltori, legati al mercato dei traffici sullo stradale di Lanzo, a partire dalla condizione del proprio lavoro, per cui è necessario saper almeno leggere e scrivere e far di conto (per stipulare contratti di compravendita, per conoscere le leggi, per informarsi sull'andamento dei mercati, per tenere la contabilità etc.)[30], sono tendenzialmente i più interessati ad una solida preparazione di base dei propri figli; al contrario il mondo dei salariati in agricoltura non sente questo bisogno, dato che a quel tipo di lavoro non serve né leggere né scrivere, ma bastano le conoscenze che si tramandano direttamente sul luogo di lavoro[31]. Fra questi estremi, una vasta gamma di occupazioni che girano attorno alla florida attività del filatoio e ai traffici di passaggio, per le quali può essere ritenuto sufficiente un livello minore di preparazione.

A questo piano s'intreccia quello economico, subito evidente per quelle famiglie che lavorano in ambito agricolo e che nei periodi di più intenso lavoro hanno bisogno dei propri figli, come documenta lo stesso Barberis sottolineando che il numero degli allievi nel 1842 si abbassa in estate di poco meno di un quinto[32]. Ma, più in generale, situazioni di necessità economiche possono imporre a figli e figlie di non concludere il percorso di studi e

---

[30] TOSCANI X., 1993, pp. 68-69, 73-77, 80-81

[31] *Ibidem*, pp. 64-67 e p. 71

[32] Su 120 allievi, non frequentano in estate 23, il 19%, fra cui 12 maschi su 57, il 21%, e 11 femmine su 63, il 17,5%. Vedi ASCT, Ragioneria, 1842, Vol. LV, p. 861

andare a lavorare. Quindi, a fianco di chi completa il percorso scolastico perché le famiglie hanno l'interesse e le risorse per permetterlo, c'è chi frequenta solo per un periodo, indotto da questioni culturali o ristrettezze economiche, oppure da entrambe le cose.

Lo sforzo economico della parrocchia per finanziare la scuola viene riconosciuto dalla Ragioneria, che dall'autunno del 1842 comincia a sovvenzionare il progetto. Le risorse che però riesce ad investire sono insufficienti rispetto ai bisogni espressi dal curato, ed infatti dà 60 lire rispetto le 80 richieste quell'anno[33], mentre l'anno successivo ne dà 50 rispetto le 100 richieste[34].

3. La nascita della Piccola Casa di Carità: la scuola come un momento particolare dell'assistenza (1844-1848)

Nel 1844 padre Barberis svela una progettualità più ampia rispetto la scuola, i cui tratti fondamentali vengono delineati in una lettera che spedisce alla Ragioneria nel settembre di quell'anno. Egli vorrebbe costruire da nuovo un edificio di proprietà parrocchiale per ospitare sia le scuole sia gli alloggi dei maestri, che abbia anche una decina di tavole di terra da coltivare per costituire un reddito integrativo alle esigue risorse a disposizione. Questo nuovo assetto renderebbe *«Permanente la scuola infantile»*, nel senso che garantirebbe un'autonomia economica per la quale il «*Curato non avrà più da incomodare né i proprietari né 1'Ill.ma Città per riscuotere, come fa al presente, lo stipendio di £. 300 annui pattuiti per il maestro, e maestra, incontrando il Pr.e Curato annualmente molte difficoltà per addunare questa somma»*[35].

[33] ASCT, Ragioneria, 1842, Vol. LV, p. 847.4

[34] ASCT, Ragioneria, 1843, Vol. LVII, p. 721.4, p. 735

[35] ASCT, Ragioneria, 1844, Vol. LIX, p. 537

L'edificio dovrebbe trovarsi sullo stradale di Lanzo, all'altezza del viale della chiesa, e più precisamente, «*per commune comodità*»[36], all'angolo fra le due strade, sui terreni di proprietà di Domenico Gramaglia[37] che, però, non è intenzionato a vendere; per questo Barberis chiede al Comune di intervenire come intermediario perché lo convinca del contrario.

Dal punto di vista dei finanziamenti, infatti, il parroco ha già provveduto a tutto, dato che «*per formare questa casa concorrono tutti i proprietari delle cassine di questa Parrocchia con provvedere e condurre pietre ed arena, e per la mano d'opra dei mastri da muro, ed altre cose necessarie una pia persona si esibì di sborsare due mille franchi, quali secondo i periti bastano per la costruzione di questa casa*»[38].

Il ricorso non ottiene però l'esito sperato, visto che *«la Ragioneria [...] osserva che la Città non potrebbe assumersi l'incarico di indurre il S.e. Gramaglia a vendere il suo terreno [...] tanto più poi che non entra nelle attribuzioni della Città di fare simili contratti; epperciò delibera di non potere annuire alla domanda»*. Si limita perciò a continuare a finanziare la scuola come l'anno precedente, fornendo 50 lire, rispetto le 100 richieste[39]. Il parroco allora prende in affitto la casa di Guglielmo Rolle, sul viale della chiesa ma non sullo stradale di Lanzo[40], e vi trasferisce la scuola[41].

Abbiamo ora più particolari sul suo funzionamento. Gli allievi sono sempre divisi in due classi, una maschile e l'altra femminile, dove s'insegna a leggere e scrivere e catechismo, ed alle bambine *«anche a cucire, far calzetta, filare, ed altre cose consimili»*. Almeno per il momento, i maschi frequentano solo al mattino mentre le femmine anche al pomeriggio, per un

---

[36] *Idem*

[37] Per la localizzazione delle sue proprietà vedi ASCT, Catasto Gatti, sez. 65, art.o 2360

[38] ASCT, Ragioneria, 1844, Vol. LIX, p. 537

[39] *Ibidem*, p. 529.2, 26 settembre

[40] ASCT, Catasto Gatti, sez. 65, art.o 2360 e ASCT, Registro Mutazioni, 1848, n. 5391

[41] MARTINENGO I., 1902, p. 8

totale di otto ore quotidiane, e per questo viene fornito loro un servizio di mensa a pranzo[42]. Il maestro rimane Luigi Bevilacqua, stipendiato per il suo lavoro ed alloggiato nello stesso edificio, mentre sua moglie Giuseppina viene sostituita da Rosa Rodis e Felicita Brasso, le quali sono delle suore, che non percepiscono stipendio ma si vedono assicurate dalla parrocchia vitto ed alloggio nel nuovo edificio. A queste viene affiancata Domenica Frola, che le aiuta nell'insegnamento ma che si occupa in particolare di assistenza ai malati a domicilio, attività che non escludiamo coinvolga anche le altre due[43].

La nuova struttura prende il nome di Piccola Casa di Carità (da cui Suore di Carità)[44] e, nelle sue caratteristiche, rivela come i disegni di padre Barberis del 1844 superassero il solo bisogno di razionalizzare la gestione economica della scuola e mirassero alla creazione di un sistema assistenziale, che includesse fra le sue prerogative anche la sfera educativa. Questo spiegherebbe perché, seppure continuino di anno in anno ad essere insufficienti le risorse per coprire le spese della scuola, per cui nel '42 mancano 80 lire[45] e nei due anni successivi 100 lire[46], tanto da rendere necessario il ricorso a persone *«estranee alla Parrocchia»*[47], il curato riesca a trovare comunque le risorse per la costruzione del nuovo edificio.

A partire dagli anni Trenta la preminenza delle attività non agricole nella borgata, in particolar modo di quella manifatturiera, fa prevalere la famiglia nucleare rispetto a quella allargata, tanto nella zona delle case quanto in quella delle cascine. I dati del censimento del 1832, anno in cui rinvigo-

---

[42] ASCT, Ragioneria, 1845, Vol. LXII, p. 113, 44.20, 25 settembre

[43] *Idem* e MARTINENGO I., 1902, p. 8

[44] MARTINENGO I., 1902, p. 8

[45] ASCT, Ragioneria, 1842, Vol. LV, p. 861 e p. 847.4

[46] ASCT, Ragioneria, 1843, Vol. LVII p. 721.4, 12 ottobre e p. 735; 1844, Vol. LIX, p. 529.2, 26 settembre e p. 537

[47] ASCT, Ragioneria, 1844, Vol. LIX, p. 537

risce l'attività del filatoio, registrano per Madonna di Campagna una media di persone per famiglia inferiore rispetto a Lucento, coinvolta dalla crisi del filatoio del Castello, e in particolare la densità minore si trova nella zona delle cascine per la probabile presenza di pigionanti occupati in manifattura[48]. La relazione fra attività manifatturiere e restringimento dei nuclei famigliari la ritroviamo successivamente anche nei dati del censimento del 1857, per cui 1'Oltredora orientale (in cui è inclusa Madonna di Campagna), fortemente interessata da quel tipo di attività produttive, ha una media di persone per famiglia di 4,42, rispetto alle 5,32 di media delle zone fuori dalla cinta daziaria[49].

Lo sviluppo delle attività non agricole porta contemporaneamente ad un aumento sensibile della popolazione, che passa da 718 persone nel 1834 a 923 nel 1835, si stabilizza dalla seconda metà degli anni Trenta su una media di 820[50] persone per poi arrivare nel 1848 a 1035[51], principalmente a causa dell'immigrazione attirata dalle possibilità occupazionali offerte dalla zona.

In un tessuto sociale caratterizzato da famiglie nucleari, di cui una parte non irrilevante di nuova immigrazione (tra il l5% ed il 30% della popolazione), la Piccola Casa di Carità tenta dunque di supplire alla mancanza di quegli ammortizzatori sociali che prima erano appannaggio della dimensione parentale allargata, quali l'accudimento dei figli e l'assistenza ai malati, ed è per questa soluzione complessiva che propone, e non solo per la scuola, che trova un largo consenso nella borgata.

---

[48] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Sviluppo dell'attività ...*, p. 58

[49] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Contraddittorio sviluppo ...*, p. 80; per il rapporto fra struttura famigliare e andamento dell'attività manifatturiera ed industriale a Lucento, si rimanda a SACCHI G., in questa pubblicazione

[50] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Sviluppo dell'attività ...*, p. 58

[51] *Ibidem*, p. 69

Per quanto riguarda la scuola, la fondazione della Piccola Casa di Carità significa anche la definizione del ruolo del maestro, tramite un regolamento apposito redatto dal curato, che riportiamo qui di seguito per intero[52]:

1. *Deve il Maestro di portarsi sempre onestamente nel parlare, trattare ed operare, affinché serva di esempio sia ai parrocchiani che alli scuolari.*
2. *Essere attento ed affezionato alla scuola ed alli scuolari e trattarli tutti come tratta un padre i figli suoi ed impegnarsi a farli studiare secondo le capacità di ciascuno.*
3. *Invigili acciocché tutti frequentino la scuola e le congregazioni festive e massime che siano vigilanti alla mattina per servire la Santa Messa, insegnando loro a servirla devotamente.*
4. *Non esca mai di casa senza il permesso, ossia senza che si sappia dalla Superiora o da chi ne fa le veci, affinché, occorrendo qualche bisogno, si sappia dove trovarlo.*
5. *Non vada mai vagando per le case della parrocchia e non accetti alcun regalo dai padri o madri delli scuolari e nemmeno accetti alcun invito di pranzare o cenare fuori di casa senza il permesso del Padre Curato o della Superiora.*
6. *Ami la ritiratezza e non contragga amicizia con alcuno della parrocchia, e nemmeno manifesti ciò che si opera in casa; ma attenda a sé stesso affinché non venga disonorato.*
7. *Nelle ore fuori di scuola e nei giorni di vacanza si occupi sempre in casa in qualche cosa utile e non se ne stia ozioso, ed abbia cura che la cappella e la scuola siano sempre ben monde e pulite.*
8. *Almeno ogni mese si accosti ai Santi Sacramenti ed ogni mattina sia vigilante di portarsi a servir le messe per edificazione sia dei parrocchiani che degli scuolari, ed a questo fine vada la sera a letto per tempo, affinché per tempo alla mattina possa alzarsi.*
9. *Ogni qual volta avrà bisogno di qualche cosa che sia necessaria ricorra alla Superiora od al Padre Curato, e se sarà conveniente e si potrà, si provvederà al bisogno.*

---

[52] Da MARTINENGO I., 1902, p. 9

10. Procuri di Trovarsi sempre per tempo alla refezione, e per quanto può colle suore alle orazioni che si dicono in cappella sia alla mattina che alla sera.

Il maestro non è solo né principalmente colui che fa lezione in aula, dato che a questo aspetto viene dedicato solo l'articolo n. 2, ma colui che in ogni momento del proprio vivere quotidiano si pone, non solo agli allievi ma a tutti i parrocchiani, come esempio di moralità cristiana. Questo modo di intendere il ruolo dell'insegnante è valido anche per le maestre, ma per loro non c'è bisogno di formalizzarlo per scritto, visto che sono suore.

L'assenza di notizie su come l'insegnante debba impartire lezione, ci fa presumere che il modo d'insegnare sia quello tradizionale e più diffuso in quel periodo, quello detto *alternato* o *individuale*[53]*:* all'interno di una classe in cui si raccolgono bambini con diverse livelli di preparazione, il maestro insegna ai bambini presi singolarmente o per gruppetti dello stesso livello, spiega loro le nozioni, fornisce dei compiti da svolgere, e si occupa del singolo o gruppo successivo. Questa metodo è dispersivo, causa indisciplina e rende molto lunghi i tempi di apprendimento.

Una riflessione diversa sull'istruzione popolare a Torino giunge in quegli stessi anni ad importanti risultati. Essa comincia a partire dalla metà degli anni Trenta, in seguito al risveglio economico ed industriale nel regno sabaudo, e vede protagonisti i gruppi borghesi più dinamici, sostenitori di un politica liberale. Il punto d'avvio della riflessione sta nel bisogno di questo ceto di una forza lavoro qualificata in grado di affrontare ed adattarsi alle innovazioni del mondo della produzione, introdotte e promosse da quel ceto stesso[54].

---

[53] BERARDI R., 1982, pp. 45-46, nota 29; HOUSTON R. A., 2000, pp. 84-85

[54] CHIOSSO G., 1994, pp. 227-228; BERARDI R., 1982, p. 49; DE FORTE, 1979, pp. 18-19

Il ceto borghese si attiva quindi per creare strumenti di diffusione dell'istruzione. Nel 1838 viene istituita a Torino la Società delle scuole infantili (fra i cui promotori troviamo Cesare Saluzzo, già Rettore dell'Università di Torino e dal '41 grande scudiero di Carlo Alberto, Cesare Alfieri di Sostegno, nel '44 presidente capo del Magistrato della riforma, Luigi Franchi di Pont, 'dal '48 provveditore agli Studi della città e provincia di Torino, Matteo Bonafous, l'industriale chimico Federico Sclopis, Camillo Cavour e Carlo Boncompagni)[55], che si propone di diffondere l'esperienza degli asili aportiani. Si tratta in sostanza di una nuova concezione dell'asilo infantile, che non deve più essere una semplice struttura assistenziale, ma si deve porre come momento propedeutico all'istruzione elementare, acquisendo quindi una valenza pedagogica[56]. Con l'inizio degli anni Quaranta, prendono poi avvio in tutto il Piemonte scuole rurali di arti e mestieri e nasce a Torino, per promuovere la formazione tecnica in campo agricolo, l'Associazione agraria, fra i cui promotori troviamo nuovamente Bonafous, Cavour e Alfieri di Sostegno[57].

L'altra riflessione critica è quella sulla didattica, ovvero sull'efficacia dell'insegnamento, che comincia nel 1840 con la pubblicazione *dell'Istruzione ai Maestri delle scuole elementari* del presidente capo del Magistrato della Riforma, Vincenzo Troya[58], dove si confuta quello che, secondo il relatore, è un pregiudizio tipico dei maestri delle scuole elementari, cioè che conoscere significhi saper insegnare, e si descrive quindi il metodo che si deve applicare per insegnare bene.

---

55 DE FORT E., 2000, pp. 602-603

56 CHIOSSO G., 1994, pp. 228-230; PAZZAGLIA L, 1994, p. 43; BERARDI R., 1982, pp. 75-79

57 PAZZAGLIA L, 1994, p. 44

58 *ISTRUZIONE ai Maestri delle scuole elementari preceduta dalle disposizioni generali relative alle scuole medesime, estratte dai regolamenti, 15 luglio 1840,* in ASCT, Leggi e decreti, 1840, Vol. LXXXIII, pp. 447-482

Questo metodo si basa per lo più su quello *normale,* o simultaneo[59], la cui caratteristica precipua è impartire l'insegnamento contemporaneamente a tutti gli allievi. Da ciò ne consegue la necessaria divisione in classi differenti per omogeneizzare il livello d'istruzione di partenza dei componenti, e specifiche modalità per far sì che la spiegazione o le correzioni possano effettivamente giovare a tutta la classe[60]. A ciò vengono aggiunti anche elementi desunti dall'esperienza del mutuo insegnamento, maturata in Piemonte nel 1818-21 e basata sul coinvolgimento degli allievi nell'insegnare ad altri allievi[61]. Non si può quindi considerare propriamente *normale* il metodo proposto *dall'Istruzione,* ma questo nome rimane essendo la simultaneità dell'insegnamento l'elemento caratterizzante[62].

Risultato di questa riflessione è l'istituzione nel 1844 presso l'Università di Torino della *Scuola normale di metodo per l'istruzione di maestri delle scuole elementari* a cui è chiamato a tenere le lezioni Ferrante Aporti, dietro incentivo di Carlo Boncompagni e Vincenzo Troya, e dello stesso Carlo

---

[59] Sul termine *normale: «Il termine "normale" indicava all'origine la scuola esistente nella capitale della provincia [...] In tale scuola venivano istruiti i concorrenti a posti di maestro nel metodo "normale"; ma un po' alla volta con il termine "normale" vennero chiamate tutte le scuole basse di nuova istituzione»,* da GECCHELE M., 2000, p. 374. Sulla nascita e diffusione del metodo: la prima testimonianza del metodo simultaneo risale al regolamento per le scuole parrocchiali parigine del 1654; in Italia arriva però dall'esperienza tedesca del Settecento, in particolare nella persona di Johann Ignaz von Felbiger, a cui Maria Teresa affida nel 1774 la riforma dell'istruzione del regno austriaco; passando dalla Lombardia, attraverso il *Compendio del metodo delle scuole normali per uso delle scuole d'Italia* di Francesco Soave, basato sui testi del Felbiger da lui tradotti (edito a Milano nel settembre 1786), arriva in Piemonte (cfr. BERARDI R, 1982, nota 29 pp. 45-46 e GECCHELE M., 2000, pp. 374-387)

[60] Per una trattazione dettagliata rimandiamo a GECCHELE M., 2000, pp. 374 387, oltre che direttamente *all'Istruzione*

[61] PAZZAGLIA L, 1994, pp. 40·41

[62] BERARDI R., 1982, nota 29 pp. 45-46 e p. 84

Alberto. Le lezioni ottengono un grande successo non solo di iscritti, 170 fra maestri o aspiranti maestri, tra cui ben 48 ecclesiastici nonostante il divieto a seguirle imposto loro dall'arcivescovo Franzoni, ma anche di parecchi liberi uditori, fra cui molti esponenti del mondo liberale.

L'anno successivo comincia poi, sempre per iniziativa del presidente capo del Magistrato della Riforma, il liberale cattolico Cesare Alfieri di Sostegno, la strutturazione delle scuole di metodo, articolate in superiori, che sono corsi universitari di durata annuale per formare i maestri che insegnano il metodo, e in provinciali, corsi trimestrali diffusi sul territorio col fine di aggiornare gli insegnanti già in servizio e formare le nuove leve secondo il metodo simultaneo[63].

Il Magistrato della Riforma è l'organo istituzionale che si occupa dell'istruzione nel regno sabaudo prima del 1848, e questo significa che il ceto borghese liberale sta gradualmente rendendo l'istruzione popolare una questione pubblica, in un processo che avrà come esito la legge Boncompagni, in quanto presupposto della formazione di una forza lavoro maggiormente adeguata ai nuovi modi di produzione.

Il diffondersi fra le istituzioni dell'interesse verso l'istruzione popolare è forse la causa per cui, a partire dal 1845 fino al 1848, i finanziamenti del Municipio elargiti a favore della scuola di Madonna di Campagna aumentano e si stabilizzano a 100 lire annue[64]. Questo però non comporta mutamenti nella gestione parrocchiale o adattamenti della didattica al dibattito contemporaneo; forse l'unica innovazione della Piccola Casa di Carità in

---

[63] DI POL R. S., 1998, pp.l8-28

[64] ASCT, Ragioneria, 1845, Vol. LXII, p. 98.20; 1846, Vol. LXV, p. 224.5; 1847, Vol. LXVIII, p. 246.11; 1848, Vol. LXXI, p. 148.9

questi anni è che a partire dal 1848 comincia ad ospitare per otto ore al giorno anche i bambini[65].

4. La nuova Piccola Casa di Carità (1849-1851)

Nell'ottobre del 1848 viene promulgato il primo codice piemontese per la pubblica istruzione, scritto da Boncompagni. In esso si afferma il primato statale su tutte le scuole, pubbliche e private; primato che si concretizza in un'amministrazione ramificata sul territorio sotto il diretto ed unico controllo del Ministero della Pubblica Istruzione[66].

La n uova legge non prevede però un piano organico per la diffusione su tutto il territorio del regno di scuole popolari, ma queste continuano a dipendere, come già sancivano le Regie Patenti 23 luglio 1822, dall'iniziativa delle singole amministrazioni comunali e dalle loro risorse economiche[67].

Il Comune torinese promuove fin da subito, per il suo territorio suburbano, una politica di sostegno alle scuole popolari già esistenti, triplicando fra il 1849 ed il 1851 le risorse investite, secondo il principio dichiarato in una missiva del sindaco in risposta alla petizione lucentina del 1851, per cui

---

[65] Nelle missive alla Ragioneria la precisazione *«...ed a queste figlie oltre all'istruzione somministrandole ancora ogni giorno una scutella di minestra, trattenendosi in scuola per otto ore del giorno, insegnandole oltre il leggere e scrivere anche a cucire, far calzetta, filare, ed altre cose consimili...»* del 1845 si ripete quasi invariata nei due anni successivi e scompare a partire dal 1848. Cfr. ASCT, Ragioneria, 1845, Vol. LXII, p. 113, 44.20, 25 settembre; 1846, Vol. LXV, p. 231, 41.5, 30 settembre; 1847, Vol. LXVIII, p. 267, 41.5, *27* settembre; 1848, Vol. LXXI, p. 161, 28 settembre. In MARTINENGO I, 1902, pp. 8-9 si dice invece che le otto ore di scuola sono per i bambini e le bambine senza differenziazioni cronologiche

[66] DE FORTE., 1979, pp. 21-23, ZAMBALDI I., 1975, pp. 110-112

[67] RR. PP. 23 luglio 1822 art. 20; *Raccolta de' Sovrani Provvedimenti per le scuole,* 18 ottobre 1834, art. 41; *Istruzione,* 15 luglio 1840, parte I art. 3; nel *Decreto con il quale S.M. approva il Regolamento di Pubblica Istruzione, in data 4 ottobre 1848* non si affrontano questioni finanziarie

«si dovettero sussidiare quelle [scuole] *che per cura degli abitanti stessi furono iniziate, e che non avrebbero potuto progredire senza sussidio»*[68]. A trarne vantaggio, oltre alle parrocchie di B. V. del Pilone, Mongreno, Pozzo Strada, Reaglie, San Vito e Sassi[69], è anche la scuola di Madonna di Campagna, che nell'ottobre del 1849 riceve un sussidio di 500 lire, cinque volte superiore a quello dell'anno precedente[70].

Nello stesso anno cominciano i lavori per la costruzione ex novo della Piccola Casa di Carità, riuscendo così il curato a realizzare i propositi di cinque anni prima. Infatti in luglio compra 12 tavole di terreno da Antonio Peretti, proprietario di casa Lauro[71], e dopo due anni di lavori vede completarsi il nuovo centro educativo-assistenziale, prossimo alla chiesa parrocchiale e sullo stradale di Lanzo, all'altezza dell'attuale via Stradella 203[72].

---

[68] ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, Parrocchia di Lucento, 1852, cart. l, fasc. 17, lettera del 20 giugno 1851

[69] I nomi delle parrocchie li induciamo noi. A B. V. del Pilone il curato tenta due volte, fra il '48 ed il '51, di aprire una scuola, riuscendo a tenerla aperta solo per qualche tempo (ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di B. V. del Pilone, cart. 1, fasc. 18,7 agosto 1851). Risalgono all'ottobre del 1851 le altre testimonianze: a Mongreno don Stefano Peretti sembra aver già aperto una scuola, chiedendo al Comune, di poter continuare ad occuparsene lui (ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, scuola di Mongreno, cart. 1, fasc. 22, 20 ottobre 1851); a Pozzo Strada don Rovei gestisce la scuola aperta dai propri predecessori (ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Pozzo Di Strada, cart. l, fasc. 21, 20 ottobre 1851); a Reaglie don Luigi Cane stabilisce una scuola nel 1850 (ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Scuola di Reaglie, cart. 1, fasc. 25, 24 ottobre 1851); a San Vito don Giuseppe Cagnoli ha aperto una scuola da almeno sei anni (ASCT Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, scuola di San Vito, cart. 1, fasc. 24, 18 ottobre 1851) a Sassi don Pietro Abbondioli è *«da anni»* che ha aperto una scuola (ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Scuola di Sassi, cart. l, fasc. 23, 25 ottobre 1851). Cinque contro due sono della zona dei monti di Torino: B.V. del Pilone, Mongreno, Reaglia, San Vito e Sassi

[70] MARTINENGO I., 1902, pp. 9-10

[71] Peretti Antonio acquista casa Lauro nel1827, DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura ...*, 1998, p. 51

[72] Per la datazione della costruzione vedi MARTINENGO I., 1902, pp. 11·13; per la localizzazione *vedi Madonna di Campagna ...*, 1985, p. 31

La maggiore finanziatrice[73] della nuova Piccola Casa di Carità è l'istituzione parrocchiale stessa, con le offerte in denaro del curato e delle suore di carità, ma anche con il lavoro manuale del maestro e degli scolari di ambo i sessi, per un totale di 5450 lire, corrispondenti al 45% del totale delle spese, 12085 lire.

Il resto dei finanziatori lo suddividiamo in residenti e non, eccezion fatta per Teresa Tessier e Deantoni, che partecipano per il 7,73% delle spese, ed

La Piccola Casa di Carità in una foto degli anni Settanta, all'altezza dell'attuale numero civico 203 di Via Stradella (in *Madonna di Campagna: passato presente di una Parrocchia di Torino,* 1985, Tipolitografia F.lli Scaravaglio & C. srl, Torino, p. 30)

[73] Per la lista dei finanziatori, *la Nota dei benefattori,* si rimanda a MARTINENGO I., 1902, pp. 112-113

in particolare Deantoni per ben il 6,70%, ma di cui non abbiamo notizie.

Fra i residenti troviamo i *«soci»*[74] Tommaso Marconetto e Giovanni Pavesio, l'uno piccolo proprietario, con 36 tavole al Tetto Cambiano a Lucento[75], e con 8 tavole presso la cascina Ellia a Madonna di Campagna (sullo stradale di Lanzo a nord della chiesa dei Cappuccini)[76], l'altro negoziante proprietario[77], e il mastro del filatoio Rinaldo Tesio. Sono invece medi proprietari Giuseppe Leva, che nel 1848 acquista in zona 6,29 giornate con casa rustica e casa da terra[78], e Domitilla Radino, erede di casa Camosso. Sommando alle loro offerte, 400 lire, il valore di sabbia, pietre e mattoni forniti dagli anonimi *«Parrochiani»*[79], 800 lire, stimiamo la partecipazione dei residenti al 9,9% del totale.

Per tutti gli anni Quaranta i parrocchiani hanno incentivato ed appoggiato economicamente la realizzazione del sistema educativo-assistenziale gestito dal parroco, perché rispondesse alle esigenze sociali della borgata, ed è quindi normale che continuino ad investire non solo nella sua stabilizzazione ma anche nel suo potenziamento.

Ci sono poi i non residenti, la maggior parte dei quali ha grandi proprietà terriere nella parrocchia, che frequenta di persona solo come luoghi di villeggiatura: il barone Rubin, proprietario dal 1836 della cascina La Modesta di 37,8 giornate[80] e di altre 33,8 giornate di campi verso la Stura[81] Carlo Vallino, che acquista nel 1848 22,5 giornate sulla sinistra della strada di Ve-

---

[74] *Nota dei benefattori*, n. 19

[75] ASCT, Registro Mutazioni, 1838, n. *2745* e 1854, n. 8072

[76] ASCT, Catasto Gatti, sez. 66, art.o 2387

[77] ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti d'istruzione e di educazione, Scuole maschili e femminili del territorio, 1852 1854, Scuola di Madonna di Campagna, cart.14, fasc. 12

[78] ASCT, Catasto Gatti, sez. 31, art.o 1211

[79] MARTINENGO I., 1904, *Nota dei benefattori·*, n. 31

[80] ASCT, Catasto Gatti, sez. 66, art.o 2389

[81] *Ibidem*, sez. 33, art.o 1243

naria, all'altezza del convento dei Cappuccini[82]; Giovanni Serena, medico[83] e proprietario della cascina Gioia di Lucento, di 66,64 giornate[84]; il conte Gioachino Faussone di Lovensito, proprietario delle cascine Scaravella e Cassinotto, per 62,33 giornate[85]; il conte Vittorio Sallier della Torre, proprietario della Saffarona[86]; Tua Stefano, proprietario della cascina Carassio, di 51,53 giornate[87]; i fratelli Mestrallet, Giovanni proprietario della cascina Sagrestia di 76,53 giornate[88], e Camillo, avvocato, della cascina Brusà, di 87,93 giornate[89]; Giulia Colbert, marchesa di Barolo, proprietaria del casino Barolo di Lucento, di 97.74 giornate[90]; il marchese Gustavo Benso di Cavour, i cui due figli, il marchese Augusto Conte Ajnardo e damigella Giuseppina, sono proprietari delle cascine Il Palazzotto ed Il Cascinotto per un totale di 78,92 giornate[91] e di altri terreni per un totale di 21,9 giornate[92]. Legati invece all'attività manifatturiera sono Paolo Campana e Giurel, rispettivamente proprietario ed affittavolo del filatoio. C'è inoltre anche un commerciante con un negozio a Torino che dona 20 lire, Centenero, forse della famiglia Pentenero, che troviamo presente nella zona dei Tetti di Lucento nel catasto del 1830[93], e Giuseppe Nigra, zio del

---

[82] *Ibidem,* sez. 64, art.o 2345
[83] ASCT, Registro Mutazioni, 1854, n. 7677 e 1856 n. 9065
[84] ASCT, Catasto Gatti, sez. 31, art.o 1204
[85] *Ibidem,* sez. 63, art.o 2331
[86] ASCT, Catasto Gatti, sez. 28, art.o 1145; ASCT, Registro Mutazioni, 1833, n. 1907
[87] ASCT, Catasto Gatti, sez. 66, art.o 2392; ASCT, Registro Mutazioni, 1826, n. 575 e 1827, n. 633
[88] ASCT, Catasto Gatti, sez. 65, art.o 2364; ASCT, Registro Mutazioni, 1834, n. 2239 e 1858, n. 10294
[89] ASCT, Catasto Gatti, sez. 64, art.o 2339; ASCT, Registro Mutazioni, 1837, n. 2615 e 1852, n. 6507
[90] Nel 1832 viene donato alle Dame del Sacro Cuore di Gesù che aprono un convitto per ragazze nobili; nel 1848 torna ad esse.re proprietà della marchesa. Cfr. ASCT, Registro Mutazioni 1832, n. 1570; 1848, n. 5238; 1864, n. 14607
[91] ASCT, Catasto Gatti, sez. 65, art.o 2370
[92] *Ibidem,* sez. 64, art.o 2343
[93] Dalla tabella *Evoluzione della proprietà ai Tetti dal 1806 al 1862,* in *Demografia, mobilità e percorsi familiari a Lucento (1800-1880),* 1993-1994

ministro Costantino. In tutto, i non residenti partecipano per il 14,9% delle spese.

Fra loro riconosciamo solo per Campana e Giurel un interesse specifico per l'opera di padre Barberis, sia per la preparazione di base che essa dà alle operaie di domani, sia perché sgrava le operaie di oggi dall'accudire i figli permettendo quindi loro di essere disponibili a lavorare nel filatoio e nell'indotto.

Per gli altri, invece, la motivazione a finanziare la Piccola Casa di Carità può venirci suggerita dal ceto di appartenenza. L'alta borghesia liberale si trova affine al discorso di diffusione dell'istruzione popolare promosso dal governo sabaudo, come dimostra la partecipazione di Gustavo di Cavour, fratello di Camillo Benso.

Egli infatti, cattolico moderato dalle simpatie filorosminiane[94], si impegnerà anche in futuro sul fronte dell'istruzione, e nel 1862 sarà uno dei due promotori del Regio museo industriale, dove si raccolgono ed espongono i prototipi delle esposizioni europee, perché vengano poi utilizzati come materiale nell'insegnamento delle discipline tecnico-scientifiche[95].

Il ceto nobiliare, invece, è più vicino agli intenti di moralizzazione sociale che sono alla base delle attività educative ed assistenziali della Piccola Casa di Carità. In questo senso è significativa la partecipazione di Giulia di Barolo, essa stessa impegnata da parecchi anni su questo fronte, come abbiamo precedentemente ricordato.

Fra i finanziatori vediamo anche una consistente partecipazione di due istituzioni torinesi, l'Arcivescovado, nella persona dell'arcivescovo Franzoni, con il 9,9% e l'Economato regio apostolico con il 12,4%. Franzoni, strenuo difensore dei privilegi episcopali contro la politica carloalbertina di laicizzazione della cosa pubblica ed ispirato alle concezioni d'Antico Re-

---

[94] STELLA P., 2000, p. 517
[95] BASSIGNANA P. L, 2000, pp. 795-796

gime, si gioca qui una partita importante sotto due punti di vista. Da una parte può intervenire nell'ambito caritativo, da cui è legalmente escluso a partire dalla soppressione della *Congregazione generale di carità* del 1836 e dall'istituzione nel '45 dei Consigli di beneficenza nelle parrocchie urbane; dall'altra, avendo la legge Boncompagni sottratto alla Chiesa il monopolio dell'educazione, può sfruttare l'istituzione della Piccola Casa di Carità come occasione di muoversi d'anticipo sul terreno delle scuole elementari rispetto ai tempi più lunghi dell'amministrazione pubblica[96].

L'Economato regio apostolico, un'istituzione laica preposta al reinvestimento dei beni ecclesiastici confiscati dallo Stato, sembra invece avere la funzione contraria di esprimere la politica comunale di promozione dell'istruzione popolare, come si rileva anche dall'intercessione del ministro Nigra, nipote di uno dei finanziatori, presso questo ente per la seconda delle due donazioni che fa alla Piccola Casa di Carità.

I lavori della Piccola Casa di Carità si concludono nel 1851, nel momento in cui nei territori suburbani di Torino fa la sua comparsa la scuola pubblica.

5. La Piccola Casa di Carità e la nascita delle scuole pubbliche sul territorio suburbano (1851-1854)

Il processo che porta alla nascita della scuola pubblica nel territorio suburbano di Torino comincia nel 1851, ma ha come punto di inizio l'istituzione dei Consigli di beneficenza. I Consigli sono istituiti nelle parrocchie urbane di Torino nel 1845[97] e vengono poi estesi anche a quelle suburbane

---

[96] Sulle linee generali della politica di Franzoni rimandiamo a STELLA P., 2000, pp. 510-512

[97] *REGIE LETTERE PATENTI colle quali S. M. stabilisce in ciascuna delle Parrocchie della Città di Torino un Consiglio di beneficenza, per esercitare le attribuzioni di Congregazione di carità. Del 20 novembre 1845*

sul finire del 1850[98], per sottrarre al monopolio ecclesiastico la gestione dell'assistenza, nella più ampia politica carloalbertina di laicizzazione dello Stato.

I Consigli hanno le stesse competenze a livello parrocchiale di quelle che le Congregazioni di carità hanno a livello comunale, e quindi si occupano dell'assistenza ai poveri organizzando distribuzioni dei generi di prima necessità (come cibo e vestiti) e curando i malati a domicilio. Nelle parrocchie suburbane sono composti da almeno 8 membri, di cui tre *«nati»* e cinque *«eletti».* Quelli *«nati»* vengono scelti (e revocati e riconfermati) direttamente dal Comune, e sono un consigliere comunale, il presidente, e il vicepresidente che è sempre il curato parrocchiale. Questi propongono poi, al momento della composizione dei Consigli, cinque terne di candidati da cui il Comune sceglie tutti e cinque i primi membri *«eletti»;* ogni anno poi ne viene surrogato uno (che può essere riconfermato), e la terna a questo punto viene proposta da tutto il Consiglio. In ogni caso l'ingresso nel Consiglio avviene per cooptazione[99].

---

[98] ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti di carità e opere di beneficenza, Istituzione dei Consigli di beneficenza nelle parrocchie del territorio, 1852, cart. 2. Data della costituzione in ufficio dei Consigli di beneficenza delle parrocchie suburbane di Torino: Lingotto 2/12/1850, Crocetta 3/12/1850, B.V. del Pilone 6/12/1850, Mongreno 7/12/1850, Santa Margherita 9/1/1851, Abbazia di Stura 7/1/1851, Superga 13/1/1851, San Vito 17/1/1851, Sassi 21/1/1851, Pozzo Strada 22/1/1851, B. V. di Campagna 29/1/1851, Lucento 7/2/1851, Reaglie (no data). In ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti di carità e opere di beneficenza, Consigli di beneficenza, 1850, cart. 2, fasc. 4, Progetto di ricomposizione dei Consigli di Beneficenza

[99] Sulla struttura e le competenze dei Consigli di carità vedi *Instruzioni, e regole delle congregazioni di carità nella città, e ne' luoghi dello Stato ove non possono farsi ospizi generali per li poveri,* 19 maggio 1717, in ASCT, Amato, Duboin, Muzio, *Raccolta delle leggi, editti, manifesti, ecc., emanate dai sovrano della real casa di Savoia, fino all'8 dicembre 1798,* Torino, Tipografia Arnaldi, 1869, Tomo XII p. 79-92, e *REGIE LETTERE PATENTI colle quali S. M. stabilisce in ciascuna delle Parrocchie della Città di Torino un Consiglio di beneficenza, per esercitare le attribuzioni di Congregazione di carità. Del 20 novembre 1845*

Questo nuovo organo collegiale diventa in poco tempo il mezzo per rivendicare l'intervento comunale a sovvenzionare l'apertura di nuove scuole popolari maschili, provando a scuotere l'iniziale politica che sosteneva solo quelle già esistenti. La prima richiesta viene posta dal Consiglio di beneficenza di Lingotto (comprendente il cantone di Mirafiori) il 9 dicembre 1850, appena una settimana dopo la sua costituzione in ufficio[100], la seconda dal Consiglio della B. V. del Pilone, il 7 agosto 1851[101]. Fra queste due, il 18 giugno 1851 anche Lucento fa una richiesta, ma con una petizione sottoscritta da 83 abitanti[102], visto che il Consiglio ha deliberato di affittare un locale per la scuola, ma non ha le risorse economiche per farlo[103].

Tutte e tre queste parrocchie sono accomunate dal fatto che per ragioni diverse, il curato non è stato in grado di realizzare una scuola o, se l'ha fatto, di assicurarne continuità[104], e quindi si trovano prive di un servizio cui possono accedere solo recandosi verso la zona centrale di Torino o verso zone vicine nelle quali una scuola è già attiva, come nel caso dei bambini lucentini che vanno alla scuola di Madonna di Campagna.

Il Municipio decide allora di proporre una convenzione per l'apertura di una scuola comunale maschile ai Consigli di beneficenza di queste tre parrocchie, in data 18 agosto 1851, che si articola nei seguenti punti[105];

---

[100] ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Lingotto-Mirafiori, cart. 1, fasc. 19, 9 dicembre 1850

[101] ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 185.2, Parrocchia di B. V. del Pilone, cart. 1, fasc. 18, 7 agosto 1851

[102] ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Lucento, cart. l, fasc. 17, 12 giugno 1851

[103] Sulla petizione di Lucento rimandiamo a BIANCO A., in questa pubblicazione

[104] Di Lingotto sappiamo solo che è senza scuola, di Lucento sappiamo che ne è priva da 24 anni, di B. V. del Pilone che il curato ha tentato due volte, fra il '48 ed il '51, di aprire una scuola, riuscendo a tenerla aperta solo per qualche tempo

[105] ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Pratica Generale, cart. 1, fasc. 16, 18 agosto 1851

1. *La Città di Torino al maestro delle scuole predette l'annuo stipendio di lire 600 da pagarsi a semestri maturati dietro certificato del presidente del consiglio di beneficenza, da cui consta che la scuola ebbe luogo regolarmente.*
2. *Che la nomina del maestro spetterà alla Città, il consiglio di beneficenza avrà il diritto della proposta. Il maestro dovrà essere munito della patente di metodo, ed ottenere ogni anno la permissione locale dal* On. *Provveditore agli Studi*
3. *La Città di Torino avrà la sorveglianza della scuola unitamente al Consiglio di Beneficenza*
4. *Il Consiglio di Beneficenza avrà l'obbligo di provvedere un locale sano, decente e bene illuminato nel centro della parrocchia, capace di 60 fanciulli e più, saranno pure a suo carico le riparazioni e tutto ciò, che sarà richiesto, purché il locale serva all'uso cui è destinato*
5. *Avrà pure l'obbligo di provvedere i banchi adatti allo scrivere pel suddetto numero di fanciulli, ed un tavolino pel Maestro*
6. *Provvederà gli arredi necessari per l'insegnamento elementare, p. e. lavagne, cartelloni, modelli, inchiostro, etc*
7. *Finalmente dovrà provvedere un decente alloggio pel Maestro*
8. *Veglierà che la scuola si faccia a norma dei regolamenti*
9. *La scuola si farà dal p.o 9mbre al 31 agosto di ciascun anno, esclusi i giorni di vacanza segnati dal calendario delle scuole. La scuola si farà almeno per lo spazio di due ore e mezzo al mattino, e di due ore alla sera. Spetterà al consiglio di beneficenza designare le ore più opportune, affinché la scuola possa essere frequentata da un maggior numero di fanciulli.*

Il Comune individua dunque i Consigli di beneficenza come i suoi unici interlocutori[106], i quali devono occuparsi dell'amministrazione della scuola per suo conto, e sostenerne parte delle spese di realizzazione e di manuten-

[106] Sembra venga presa in considerazione e generalizzata la proposta fatta dal Consiglio di beneficenza della B. V. del Pilone, di avocare a se la direzione della scuola. Vedi ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di B. V. del Pilone, cart. l, fasc. 18, 7 agosto 1851

zione; d'altra parte assicura lo stipendio annuale del maestro, che ammonta a 600 lire. Inoltre, vincolando l'assunzione di maestri di metodo, impone l'attuazione dei risultati più avanzati del dibattito pedagogico contemporaneo, cosa possibile grazie alla realizzazione delle scuole di formazione dei maestri negli anni precedenti, che creano un bacino di professionisti da cui poter attingere per concretizzare una norma altrimenti destinata a rimanere sulla carta[107].

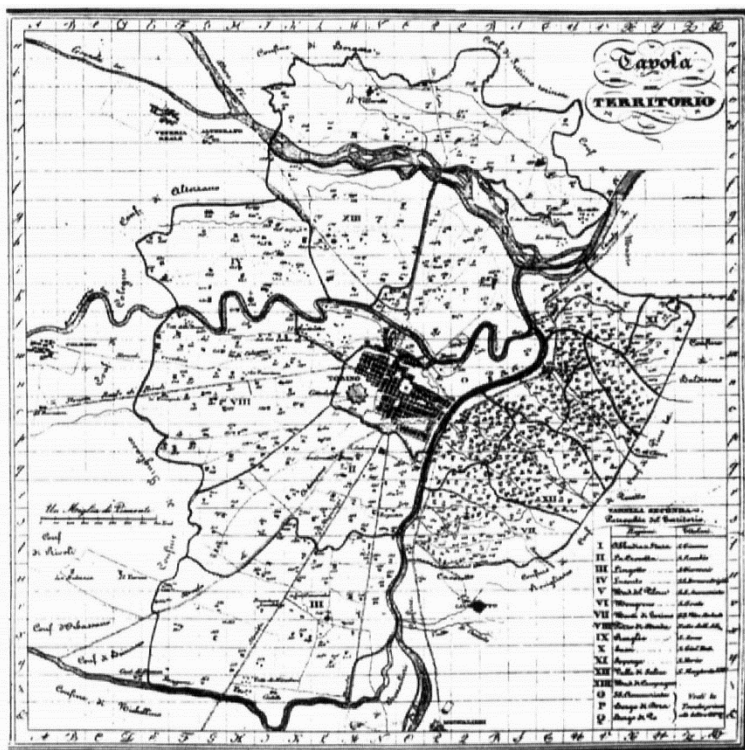
I tre Consigli sottoscrivono la convenzione, per cui nel novembre di quell'anno aprono le scuole[108]. Nasce così in territorio suburbano la scuola *pubblica* o *comunale,* che si caratterizza rispetto la scuola *parrocchiale* per due motivi: in primis viene amministrata e gestita dal Comune e non dal padre curato della zona; in secondo luogo, i finanziamenti che riceve dal Comune sono motivati da un contratto sottoscritto da tutte le parti in causa, in cui si definiscono i rispettivi diritti e doveri, mentre quelli della scuola *parrocchiale* si configurano come una donazione.

Il Municipio prova quindi a diffondere nel territorio suburbano la scuola *pubblica,* proponendo la medesima convenzione ad altri Consigli di beneficenza, quello di Badia di Stura il 6 di ottobre (ma non sappiamo se per propria

---

[107] In tutto il regno, fra il 1844 e il 1851 si diplomano alle scuole provinciali 3047 studenti, di cui 80 nel 1844, 60 nel 1846, 262 nel 1847, 315 nel 1848, 630 nel 1849, 922 nel 1850 e 913 nel 1851. Rimangono però ancora molti insegnanti senza patente, il 2.3,7% dei maschi ed il 61,1% delle donne. Dati tratti da DI POL R. S., 1998, p. 28

[108] B. V. del Pilone accetta la convenzione il 26 agosto e vede accettata la nomina a maestro di Felice Pavese il 18 ottobre, in ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di B. V. del Pilone, cart. 1, fasc. 18, 14 settembre 1851 e 18 ottobre 1851. Lingotto accetta la convenzione l'8 settembre 1851, vede accettata la nomina a maestro di don Bonino Giuseppe (non ancora patentato, ma inteso a prenderla *«nel decorso dell'anno scolastico»)* il 26 ottobre 1851, avrà un maestro patentato, don Giuseppe Caligaris di Barbania, dal 29 febbraio 1852, in ASC.T Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Lingotto-Mirafiori, cart. 1, fasc. 19, 8 settembre 1851, 26 ottobre 1851 e 29 febbraio 1852. Per Lucento, la proposta a maestro di don Vincenzo Varelli viene confermata il 28 ottobre 1851, in ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Lucento, cart. l, fasc. 17, 28 ottobre 1851 (per il resto dell'iter si veda tutto il fascicolo)

iniziativa o dietro richiesta del Consiglio)[109], e successivamente, il l0 ottobre, a quelli di Mongreno, Pozzo Strada, Reaglie, San Vito e Sassi[110] Esistendo già un scuola in questi territori, si tratta in sostanza di un loro aggiornamento ai nuovi criteri. A questa iniziativa si aggiunge quella dei Consigli di Santa Margherita e della Crocetta, che richiedono invece un in-

Circoscrizioni parrocchiali nel 1834: I Abbadia di Stura; II Crocetta; III Lingotto; IV Lucento; V Madonna del Pilone; VI Mongreno; VII Monti di Torino; VIII Pozzo Strada; IX Regalie; X Sassi; XI Superga; XII Valle di Salice; XIII Madonna di Campagna. (ASCT, Carte sciolte n. 919, *Carta topografica della città e territorio di Torino, giusta la nuova circoscrizione delle Parrocchie stabilita dall'Arcivescovo il 26-6-1834 offerta alla città dall'autore architetto Marco Nicolosino)*

109 ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Scuola di Badia di Stura al Villaretto e Borgata di Bertolla, cart. 1, fasc. 26, 6 ottobre 1851

110 ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Pratica Generale, cart. 1, fasc. 16, 10 ottobre 1851

tervento comunale per aprire la scuola, rispettivamente il 13 dicembre 1851[111] e il 7 gennaio 1852[112].

Madonna di Campagna è assente in queste dinamiche, sia come soggetto richiedente sia come oggetto della proposta, ed infatti fra i documenti della Città di Torino riguardanti le scuole delle parrocchie suburbane, compare solo in una missiva del 12 novembre 1853, dove il Comune propone a padre Barberis in persona di sovvenzionarlo nel caso volesse impegnarsi ad aprire una scuola femminile[113].

Per capirne il motivo vediamo come è composto il suo Consiglio di Beneficenza.

Il Consiglio di beneficenza di Madonna di Campagna viene costituito in ufficio il 29 gennaio 1851 e ne fanno parte Giuseppe Barberis, alla presidenza, il parroco Niccolò Barberis alla vicepresidenza e Brun, consigliere comunale, tutti e tre in qualità di membri *«nati»;* membri *«eletti»* sono Matteo Bologna, Carlo Castagneri, Giovanni Maina, Tommaso Marconetto e Giuseppe Robiola; tesoriere è Carlo Viglino. Fino a tutto il 1856 la composizione rimane immutata, tranne la surrogazione di Giovanni Maina con Paolo Campana nell'aprile del 1852[114].

Il Consiglio non sembra particolarmente sensibile alla questione dell'istruzione, dato che fra i suoi componenti solo tre, sugli otto complessivi che si avvicendano (Viglino non è tenuto in conto, dato che la sua carica non implica il diritto di voto), li ritroviamo tra i finanziatori della nuova

---

[111] ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchie di S. Margherita, cart. l, fasc. 27, 13 dicembre 1851

[112] ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia della Crocetta, cart. 1, fasc. 28, 7 gennaio 1852

[113] ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti d'istruzione e di educazione, Scuole maschili e femminili del territorio, 1852-1854, Scuola di Madonna di Campagna, cart. 14, fasc. 12

[114] ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti di carità e opere di beneficenza, Istituzione dei consigli di beneficenza nelle parrocchie del territorio, 1852, cart. 2

Piccola Casa di Carità: il curato, Marconetto e Campana.

Giuseppe Barberis, Matteo Bologna e Carlo Castagneri sono esponenti di famiglie non residenti sul territorio, i cui interessi girano attorno prevalentemente alla grande proprietà fondiaria ma anche al commercio per quanto riguarda il primo, ed alla grande affittanza per gli altri due[115]. Questo tipo di attività agricole necessitano più che altro di ampia disponibilità di salariati giornalieri, i quali non hanno bisogno nello svolgimento delle loro mansioni di nessun tipo di alfabetizzazione di base, ed è per questo che non sono interessati all'argomento della scuola popolare.

Fra quelli che invece possiamo dire con certezza interessati all'argomento, dato il loro impegno negli anni passati, sia il padre curato, per ovvio conflitto d'interessi, sia Paolo Campana, per il suo bisogno di un apparato assistenziale più che educativo, non sono motivati a sposare la causa delle scuole municipali. Le posizioni di Marconetto al momento non sono leggibili (ma lo saranno due anni dopo, assieme a quelle di Robiola, come vedremo più avanti).

Il fatto che il Comune non proponga la convenzione per la scuola *pubblica* a questa parrocchia può suggerirei di riflesso le posizioni dei suoi esponenti all'interno del Consiglio di beneficenza, Brun e Giovanni Maina (definito *«agente del signor Brun»).* Il Consiglio comunale, infatti, composto in maggioranza da cattolici moderati, intende forse ricucire i rapporti con il mondo ecclesiastico, inaspritisi dopo le leggi Siccardi del 1850 che aboliscono il tribunale ecclesiastico e le immunità del clero, ed in questo senso considera Madonna di Campagna un territorio da lasciare sotto l'influenza della Chiesa[116]. La scuola continua quindi ad essere gestita secondo i criteri precedenti, con una sola innova-

[115] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Sviluppo dell'attività...,* p. 59

[116] ORLANDINI R., 1996-1997, p. 59 e nota 82

zione, la comparsa fra le materie di insegnamento dell'aritmetica[117]. Più significativa invece è la trasformazione e l’arricchimento della sfera assistenziale, che influenza profondamente anche le modalità di gestione della scuola. Difatti, a partire dal settembre del 1852, nella Piccola Casa di Carità viene aperto un ospedale, che inizialmente ospita quattro letti per i vecchi infermi e gli ammalati cronici[118]. Ad occuparsi dell'ospedale sono le Suore di Carità, che non sappiamo se nel mentre continuano a lavorare anche con i malati a domicilio, ma che sicuramente continuano a far da maestre nella scuola femminile.

6. Le rivendicazioni per una scuola pubblica a Madonna di Campagna

La scuola così organizzata non raccoglie però il consenso unanime degli abitanti di Madonna di Campagna, e segno di questa insoddisfazione è la petizione che viene recapitata al sindaco e che riportiamo per intero qui di seguito[119]:

Ill.mo Sig. Sindaco

Rappresentano gli abitanti e proprietari del sobborgo della Madonna di Campagna infrascritti la viva loro riconoscenza a questo Municipio per avergli fatti partecipi del favore equamente e giustamente conpartito ai sobborghi Pozzo di Strada, Lucente, la Crocietta, S.a Margherita Madonna del Pilone; cioè dell'assegnamento da questo Municipio a tutti i sobborghi indistintamente fatto onde servisse di stipendio ad un maestro di scuola Elementare da stabilirsi secondo i vivi desideri delle provvide Autorità che vegliano sulla Pubblica Istruzione e della Popolazione

[117] ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Madonna di Campagna, cart. 1, fasc. 20, lettera 30 agosto 1851

[118] In MARTINENGO I., 1902, pp. 13-17 vedi la lettera di padre Barberis in richiesta del permesso di fare un ospedale nella Piccola Casa di Carità, al padre Cappuccino provinciale Casimiro da Ormea, in data 29 luglio 1852, e relativa autorizzazione in data 11 settembre 1852. Per il numero dei letti, vedi BARICCO P., 1869, p.785

[119] ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti d'istruzione e di educazione, Scuole maschili e femminili del territorio, 1852-1854, Scuola di Madonna di Campagna, cart.14, fasc. 12

da questo Municipio dipendenti.

Ma eccetto il sobborgo della Madonna di Campagna tutti gli altri ottennero di vedere infra loro stabilita una scuola secondo i veglianti regolamenti, ed è perciò che supplichiamo presso questo Municipio quella che fu già a suddetti sobborghi largito, cioè che ci sia permesso stabilirci anche noi una scuola Elementare.

Gli scolari che frequentano la scuola attuale, la quale non è secondo le vigenti leggi nè secondo il desiderio della popolazione può riconoscersi mediante una previa verificazione ascendere al notabile numero di 60 e più ed un tal numero di ragazzi speriamo che trovi presso questo Municipio grazia e meriti di essere ammessa al godimento di quei privilegi d'istruzione che le leggi accordano e che i suddetti sobborghi hanno già in grazia di questo municipio l'onore di godere.

Nella fiducia di veder presto compiuti i giusti nostri voti, ci siamo provveduti d'un conveniente locale per la scuola, e persona zelante della Pubblica Istruzione si incarica dei banchi ed altri arredi necessari al buon andamento della medesima.

Se dunque questo Municipio si degna di coronare di Giustizia le giuste nostre brame noi proponiamo a nostro Maestro il sig. Guglielmo Giacomo, autorizzato al pubblico insegnamento nelle scuole Elementari il 22 ottobre 1852 persona di ottimi costumi; ed avrà tutta la riconoscenza di cui è capace una Popolazione verso il Paterno suo Municipio.

- *Domenico Gramaglia, proprietario*
- *Marietti Pietro, prestinaio epadre di famiglia*
- *Francesco Pelandino, 'saltisaio' e padre di famiglia*
- *Gramaglia Giovanni,padre di famiglia*
- *Mulasano Matteo, sarto*
- *Giovanni Vairo, calzolaio*
- *Luigi Bellono, farmacista*
- *Pavesio Giovanni, negoziante proprietario, padre di famiglia*
- *Prunelli Vincenzo, 'sarone' ossia carradore*
- *Prunelli Giovanni, armiriere*
- *Ambrosia Giovanni, calzolaio*
- *Maglioli Giovanni, sarone*
- *Brasso Giuseppe, padre di famiglia giardiniere*

- *Cottino Bartolomeo, padre di famiglia*
- *Rigallo Giuseppe, lavandaio*
- *Camillo Regi pristinaio e padre di famiglia*
- *Coriasso Giovanni, obergista (albergatore)*
- *Fagiano Giuseppe, sarone*
- *A. Durandi*
- *Rubiola Giuseppe, afittavolo padre di famiglia*
- *Tommaso Marconetto, proprietario*
- *Tesio Rinaldo, direttore filatoio*
- *Curtino Giuseppe, padre di famiglia*
- *Giovanni Rol padre di famiglia*
- *Cravè Gasparre, falegname*
- *Venera Carlo, salsamentario*

Non c'è la data, ma possiamo collocarla all'interno di un periodo compreso fra l'ottobre del 1852 ed il novembre del 1853: il termine *post quem* è la data di autorizzazione all'insegnamento del maestro Guglielmo Giacomo che la petizione ci rende nota, il 22 ottobre 1852; visto poi che si richiede solo una scuola maschile, ci troviamo prima che il Comune cominci a farsi promotore della diffusione anche delle scuole popolari femminili, ovvero l'autunno del 1853[120]. Dopo le congratulazioni al Comune per i finanziamenti all'istruzione che ha ripartito fra le parrocchie suburbane, segue la rimostranza per il fatto che questi non hanno avuto l'esito di istituire una scuola *comunale* a Madonna di Campagna, visto che hanno finanziato la scuola della Piccola Casa di Carità. I firmatari richiedono quindi l'appoggio per aprire una scuola *«secondo i veglianti regolamenti»,* proponendo un maestro patentato ed un locale adatto già in affitto, ed assicurando anche l'appoggio di una persona interna al Ministero della Pubblica Istruzione (che non può che essere a titolo individuale).

[120] ASCT, Affari Istruzione e beneficenza, Istituti d'istruzione e di educazione, Scuole maschili e femminili del territorio, Scuole in genere, cart. 14, fasc. 1, 12 novembre 1853

I firmatari sono 26, fra cui 11 artigiani, 5 proprietari, 5 commercianti, 2 agricoltori indipendenti e un dirigente di manifattura dipendente, mentre rimangono ignote le professioni di due padri di famiglia, Cottino Bartolomeo e Curtino Giuseppe[121]. Secondo loro la scuola della Piccola Casa di Carità è inadeguata sia perché non si sottopone alle leggi comunali, sia perché non soddisfa le esigenze educative degli abitanti.

Il primo argomento ha la funzione di legittimare le modalità della richiesta, anch'essa estranea alle «*vigenti leggi*». Infatti dovrebbe pervenire dal Consiglio di beneficenza locale, ma qui le posizioni a favore della scuola *pubblica* sono minoritarie, visto che fra i sottoscrittori troviamo anche due membri «*eletti*», Marconetto e Robiola.

Il secondo argomento, invece, spiega il perché di questa richiesta. I sottoscrittori infatti appartengono a ceti per cui una preparazione scolastica di base (leggere, scrivere, far di conto e prime nozioni di geometria) è necessaria per lo svolgimento delle loro stesse professioni e quindi rivendicano per i propri figli una scuola che abbia la priorità di alfabetizzare efficacemente. ·

Ci sono altri due fattori che accomunano i firmatari. Tutti quelli di cui abbiamo una qualche testimonianza, risiedono sulla strada di Venaria, nei pressi della chiesa dei Cappuccini. Domenico Gramaglia, infatti, è proprietario di casa Sondrio, dirimpetto al viale della chiesa, ed anche dei terreni che si stendono lungo i cigli del viale[122]; lì attorno ci sono anche possedimenti dei Prunello e di Rolle; seguendo poi verso nord, al-

---

[121] Sono considerati artigiani coloro che possiedono i mezzi di produzione, ossia il prestinaio, il sarto, il calzolaio, il lavandaio, il sarone, il falegname; commercianti l'albergatore, il farmacista, il saltisaio e il salsamentario, vedi ORLANDINI R., 1996 1997, pp. 56-57. Giovanni Gramaglia è considerato commerciante perché nel 1854 diventa titolare della trattoria prima gestita dal padre (da Archivio Privato Gramaglia); sono considerati invece proprietari Durandi, che possiede 23 tavole di terra (cfr. Catasto Gatti, sez. 66, art.o 2375), e Giovanni Rol che ha dei possedimenti in adiacenza con quelli di Domenico Gramaglia (cfr. Catasto Gatti, sez. 65, art.o 2360 e ASCT Registro Mutazioni, 1848, n. 5391)

[122] ASCT, Catasto Gatti, sez. 64, art.o 2338 e sez. 65, art.o 2360 e art.o 2373; ASCT, Registro Mutazioni, 1832, n. 1702 e 1848, n. 5391

l'angolo fra la strada di Venaria e la strada del Carossio, troviamo gli appezzamenti di Durandi[123] e quindi di Marconetto[124].

Fra queste persone corrono inoltre strette relazioni personali ed economiche, come possiamo notare nelle vicende di compravendita dei terreni a nord ed a sud del viale, che lungo il corso degli anni Quaranta passano di mano in mano fra i Brunello, i Rolle, i Pavesio e Domenico Gramaglia[125] relazioni sicuramente anche in senso trasversale fra proprietari e commercianti, dato l'affaccio sulla strada di Venaria, come possiamo intuire dal fatto che Giovanni Gramaglia, e prima i suoi genitori, sono gestori di una trattoria[126] all'angolo fra il viale dei Cappuccini e la strada di Venaria, prima di proprietà della famiglia Brunello, poi di Domenico Gramaglia[127].

La prima petizione a richiesta di una scuola pubblica a Madonna di Campagna (ASCT, Affari istruzione e beneficenza, 1852-54, cartella 14, fascicolo 12)

---

[123] ASCT, Catasto Gatti, sez. 66, art.o 2375

[124] *Ibidem*, sez. 66, art.o 2387

[125] *Ibidem*, sez. 65, art.o 2360

[126] Archivio Privato Gramaglia

[127] ASCT, Catasto Gatti, sez. 65, art.o 2373

Il ripetersi dei protagonisti è specchio di una strategia di conservazione delle risorse all'interno di una specifica cerchia di relazioni: siamo davanti al nucleo più stabile della giovane comunità di Madonna di Campagna, un fatto non scontato. Gli abitanti della zona delle case, prossima a Lucento, da sempre si son riconosciuti nella comunità della vicina parrocchia; l'istituzione della circoscrizione parrocchiale di Madonna di Campagna, nel 1834, ha posto le basi perché si potesse creare un'identità comunitaria autonoma, con realizzazioni architettoniche a consolidare visivamente un nuovo fulcro di riferimento (miglioramento della chiesa, nuovo campanile), con nuovi servizi (il cimitero, inaugurato nel 1836), e con la nascita delle associazioni laicali (il Santissimo Sacramento, il Terz'ordine Francescano e la Pia Unione delle Figlie di Maria, nel 1835)[128]. È solo ora però che percepiamo quest'identità autonoma, che possiamo pensare riguardi prevalentemente i giovani, dato che i più vecchi è probabile continuino a riconoscersi nella comunità lucentina.

Questa rete si allarga poi a tutte le persone impegnate nei lavori legati al traffico di passaggio dello stradale di Lanzo, come i trasportatori (facchini e carrettieri), ma anche quelli occupati nel settore agricolo, ed in particolare orticolo, senza trascurare le altre attività artigianali e commerciali presenti in zona oltre quelle segnalate dalla petizione.

Fra i firmatari è preponderante il ceto artigianale, che pesa per il 42,3%, perché è il più toccato dai mutamenti economici di questo periodo. L'incipiente industrializzazione infatti sta sottraendo al ceto artigianale una parte di produzioni prima di sua sola competenza, e quindi una cultura di base più solida è utile per riconvertirsi a nuove produzioni, sia legate al mondo dell'industria, come la costruzione o la manutenzio-

[128] ORLANDINI R., 1996-1997, pp. 35-46

ne dei macchinari industriali, sia in concorrenza con quel mondo, con prodotti di nicchia altamente specializzati. Ma è utile anche per entrare a lavorare come operai nell'industria, essendo questo un lavoro dai caratteri ancora fortemente artigianali[129].

La petizione non viene presa in considerazione dal Comune, visto che l'unico interlocutore in materia di scuola rimane il Consiglio di beneficenza. Proprio come succede nel caso del cantone di Mirafiori, dove una petizione, sottoscritta da 40 abitanti il 6 novembre 1851, in richiesta di una scuola comunale[130] rimane inascoltata[131].

A Madonna di Campagna rimane quindi la scuola *parrocchiale,* ma questa non è una situazione unica nel suo genere rispetto il contesto suburbano di Torino: a tutto il 1853, su quindici circoscrizioni parrocchiali, la scuola *comunale* è presente in nove parrocchie, Badia di Stura, Bertolla, Crocetta, Lingotto, Lucento, Madonna del Pilone, Pozzo Strada, Santa Margherita e Superga, mentre quella *parrochiale* nelle rimanenti sei, Mirafiori, Mongreno, Reaglie, San Vito, Sassi, oltre a Madonna di Campagna[132].

Su come padre Barberis continui ad intendere il ruolo del maestro sono indicativi i tre articoli che aggiunge al regolamento del maestro, sempre concentrati sulla sua condotta fuori dalla scuola. I primi due lo invitano a prendersi cura anche lui degli assistiti dell'ospedale[133]:

---

[129] Sulle competenze artigianali dei primi operai nell'industria si rimanda a SACCHI G., in questa pubblicazione

[130] ASCT, Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Lingotto-Mirafiori, cart. 1, fasc. 19, 6 novembre 1851

[131] ASCT, Affari istruzione, Scuole maschili e femminili del territorio, 1855, Carte varie, cart. 4, fasc. 8

[132] *Riparto delle somme assegnate alle Parrocchie Suburbane per le scuole maschili e femminili per l'anno 1854-55,* in ASCT, Affari istruzione, Scuole maschili e femminili del territorio, 1855, Carte varie, cart. 4, fasc. 8

[133] MARTINENGO I., 1902, p. 10

11. *Nei giorni di vacanza e nelle ore fuori scuola si porti anche nell'infermeria ove potrà leggere ai ricoverati qualche buon libro; tenere loro discorsi edificanti ed esercitarsi nelle opere di misericordia.*
12. *Procuri di essere affezionato alla Casa ed ai ricoverati nella stessa, con promuoverne per quanto può il bene sia spirituale che temporale, massime coll'esercizio delle ammonizioni fraterne e caritatevoli.*

Il terzo è invece indice di una certa insofferenza manifestata dal maestro, essendo il suo ruolo sempre più avvicinato a quello delle Suore di Carità:

13. *Siccome tutti purtroppo abbiamo i nostri difetti così occorrendo d'essere ammonito di qualche cosa, non prenda in mala parte gli avvisi e procuri di rimediarvi.*

Nell'autunno del 1853 il Comune, nel più generale impegno ad incentivare anche l'apertura di scuole elementari femminili, dialoga nuovamente con il parroco in persona[134]. La sua risposta ci dà il punto della situazione in quel momento[135].

Ill.mo e Reve.mo Sig. Teologo Cavaliere e Vice Sindaco Degn.mo
Torino Mad.a Campagna lì 15 9mbre 1853

Per riscontrare il Preg.mo di lei foglio devo, ed ho il bene di dirle, che sono già da anni quindici, che ho stabilito, oltre alla scuola maschile, anche la scuola femminile apro dei miei poveri parrocchiani e ciò mediante l'aiuto di caritatevoli persone alle quali ricorro annualmente, come ben consta alla Sig. V.a Ill.ma e Reve.ma insegnando alle ragazze

---

[134] ASCT, Affari Istruzione *e* beneficenza, Istituti d'istruzione e di educazione, Scuole maschili e femminili del territorio, Scuole in genere, cart. 14, fasc. 1, 12 novembre 1853

[135] ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti d'istruzione e di educazione, Scuole maschili e femminili del territorio, 1852-1854, Scuola di Madonna di Campagna, cart. 14, fasc. 12, 15 novembre 1853

Reve.ma insegnando alle ragazze oltre il leggere, scrivere ed aritmetica anche a cucire, e far calzetta etc. e se cotesta comissione oltre al soccorrermi per la scuola dei figli vorrà, come ella si compiacque manifestarmi, accordarmi anche un soccorso per la scuola delle figlie io l'accetterò come tratto di generosa carità, ed anderò a riscuoterlo al primo cenno che la Sig.a V.a avrà la compiacenza di darmi, trovandomi al presente ingrav.me ristrettezze non tanto per la manutenzione delle due scuole infantili quanto ancora per l'ospidaletto di cronici composto al presente di ondici letti, e tutti pieni e fra poco spero d'averne tredici aggiongendo due altri letti per esaudire per quanto mi è possibile le dimande che mi vengono fatte.

Colgo intanto la favorevole occasione per porgerle i miei più affettuosi ossequi e per professarmi quale ho l'onore di essere

Di V.a Sig.a Ill.ma e Reve.ma

Umil.mo ed obblig.mo servo
Fr. Nicolò da Villaf.a P.te Curato
Cappuccino

Il curato rivela come in questo momento la priorità della Piccola Casa di Carità sia il potenziamento della struttura ospedaliera, che ora ospita undici letti e a breve arriverà a quindici, tanto che ringrazia il Comune per la sovvenzione proposta, ma gli fa presente che le risorse economiche che più urgentemente servono ora sono quelle per l'ospedale.

D'altra parte la lettera affronta anche la questione dei finanziamenti comunali alla scuola locale. Secondo la politica adottata dal Municipio, non si negano finanziamenti né alla scuola maschile, né a quella femminile; ma, data la loro non congruenza con la normativa pubblica, i finanziamenti sono minori. Per lo stipendio del maestro infatti il Comune partecipa con 400 lire, rispetto le 600 lire di uno patentato[136], mentre per quello della maestra nel 1854 concede la metà della somma stan-

[136] ASCT, Affari istruzione, Scuole maschili e femminili del territorio, 1855, Carte varie, cart. 4 fasc. 8

dard, 100 lire[137]. Nel 1854 i sottoscrittori della prima petizione provano a richiedere una scuola *comunale,* con un'altra petizione[138] spedita al sindaco Notta il 28 agosto, che ricalca quella precedente con toni però più forti. L'unica differenza è che ora la richiesta si allarga anche ad una scuola pubblica femminile, in linea con il più ampio impegno municipale. Anche questa volta la richiesta non viene accolta.

La divergenza fra gli interessi della comunità e quelli della parrocchia si appianano però nel luglio del 1855 quando, a seguito delle leggi Rattazzi sulla soppressione degli ordini religiosi ed incameramento dei beni ecclesiastici, viene deciso dalle autorità comunali lo sgombero del convento dei Cappuccini, entro un mese. Fra le iniziative che faranno cadere l'intento, c'è una petizione firmata da 15 abitanti più altri *capi di casa,* un terzo dei quali ha sottoscritto negli anni precedenti le petizioni per la scuola *comunale:* Rinaldo Tesio, Giuseppe Rubiola, Gioanni Pavesio, Gio Gramaglia e Giuseppe Curtino[139]. Difendere la Piccola Casa di Carità infatti non vuoi dire difendere solo la scuola, ma tutto il sistema assistenziale in essa gestito, che verrebbe meno con l'attuazione di un provvedimento che non garantisce né valide né sicure alternative. Inoltre, se le petizioni per la scuola *comunale* miravano a ridefinire l'utilizzo di una risorsa già esistente sul territorio, questa petizione invece è finalizzata alla sua conservazione. Si potrebbe sintetizzare: meglio la scuola *comunale* che *quella parrocchiale,* ma meglio la scuola *parrocchiale* che niente.

---

[137] ASCT, Affari Istruzione e beneficenza, Istituti d'istruzione e di educazione, Scuole maschili e femminili del territorio, Scuole in genere, cart. 14, fasc. 1, 22 aprile 1854

[138] ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti d'istruzione e di educazione, Scuole maschili e femminili del territorio, 1852-1854, Scuola di Madonna di Campagna, cart. 14, fasc. 12

[139] ORLANDINI R., 1996-1997, p. 63. Riportiamo tutte le 15 firme: *«Bartolomeo Barberis, Matteo Bologna, Paolo Campana, Rinaldo Tesio, Tommaso Mora, Nicola Serafino, Giuseppe Rubiola, Pietro Rubiola, Gioanni Pavesio, Luigi Serafino, Gio Gramaglia, Giuseppe Paschero, Giuseppe Curtino, Carlo Castagneri, Andrea Castagneri ed altri molti capi di casa»*

BIBLIOGRAFIA

BARICCO P., 1869, *Torino descritta,* G. B. Paravia e comp., Torino

BASSIGNANA P. L., 2000, *Le esposizioni,* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino,* Vol. VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864),* Einaudi, Torino

BERARDI R., 1982, *Scuola e politica nel risorgimento, l'istruzione del popolo dalle riforme carlalberline alla legge Casati (1840- 1850)*, Paravia, Torino

CHIOSSO G., 1994, *Educare e istruire il popolo a Torino nel primo Ottocento,* in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione,* La Scuola, Brescia.

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Contraddittorio sviluppo dell'Oltredora prima dello spostamento della capitale a Firenze (1849-1864),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord -Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Sviluppo dell'attività industriale nell'Oltredora e nascita della Borgata Madonna di Campagna (1835-1849),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura e iniziale sviluppo delle attività manifatturiere a Madonna di Campagna (1815-1834),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Demografia, mobilità e percorsi familiari a Lucento (1800-1880), 1993-1994, Seminario di storia dei movimenti contadini, coord. Dionigi Albera, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, Vol. 2- Allegati

DE FORTE, 1979, *Storia della scuola elementare in Italia. 1. Dall'Unità all'età giolittiana,* Feltrinelli, Milano

DE FORTE, 2000, *L'istruzione primaria e secondaria e le scuole tecnico-professionali,* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino,* Vol. VI, La *città nel Risorgimento (1798-1864),* Einaudi, Torino

DI POL R. S., 1998, *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dalle scuole di metodo all'istituto magistrale,* Sintagma, Torino

GECCHELE M., 2000, *Fedeli sudditi e buoni cristiani: la rivoluzione scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima,* Mazziana, Verona

HOUSTON R. A., 2000, *Cultura e istruzione nell'Europa moderna,* Il Mulino, Bologna

La *chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio,* 1990, a cura del Laboratorio di ricerca storica di Lucento, supplemento del «Bollettino Parrocchiale», n. 3, maggio 1990, Parrocchia SS. Bernardo e Brigida, Tipostampa, Torino

Madonna di Campagna: passato presente di una Parrocchia di Torino, 1985, Tipolitografia F.lli Scaravaglio & C. s.r.l., Torino

MALDINI D., 1992, *Filantropismo e beneficenza: Giulia di Barolo,* in CASTRONOVO V. (a cura di), *Storia illustrata di Torino,* vol. IV, *Torino dalla Restaurazione al Risorgimento,* Elio Sellino Editore s.r.l., Milano

MARTINENGO I., 1902, *La Piccola Casa di Carità della Madonna di Campagna-ricordi storici,* Reycend Modesto Via Orfane N. 26, Torino

MEOTTO M., 2005, La *mobilità nascosta.* Le *fonti demografiche di Lucento nel XIX secolo: ipotesi e prospettive di ricerca,* in «Quaderni del Cds», anno IV, n. 7, fascicolo 2/2005

ORLANDINI R., 1996-1997, *Prima industrializzazione e relazioni sociali nella periferia torinese: Giuseppe Durio imprenditore conciario a Madonna di Campagna,* Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Tesi di Laurea

PAZZA GLIA L., 1994, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica,* in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione,* La Scuola, Brescia

STELLA P, 2000, *Cultura e associazioni cattoliche tra la restaurazione e il 1864*, in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino,* Vol. VI, La *città nel Risorgimento (1798-1864),* Einaudi, Torino

TOSCANI X., 1993, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione* La Scuola, Brescia

ZAMBALDI I., 1975, *Stona della scuola elementare in Italia*, LAS, Roma